



COMMENTO

di don Vittorio Nozza
Direttore nazionale della Caritas

LA POLITICA DELL'IMMAGINE E DEL PUGNO DI FERRO: FACILE ED EGOISTA CONTA PIÙ L'EFFICIENZA CHE LA VITA DEGLI IMMIGRATI



È troppo facile ed egoistico fermare battelli (nella foto) carichi di disperati in fuga e rinviarli in Libia. È la prassi "del tappeto" sotto cui nascondere ciò che per noi è inutile o fastidioso.

Ogni migrante è titolare di diritti umani fondamentali che vanno sempre rispettati. Lo ha ricordato, ancora una volta, Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*. Una parola che vale per ogni essere umano. Ecco perché il presidente della Camera – definendo miope la risposta di Tripoli alla sua proposta di una delegazione mista di parlamentari per verificare il rispetto dei diritti umani nei centri di accoglienza in Libia – ribadisce la necessità di «continuare ad avere attenzione per i diritti dell'uomo, dei rifugiati e per ciò che attiene alle convenzioni internazionali».

C'è chi scopre ora l'acqua calda: i problemi dei migranti vanno risolti a casa loro, creando là lavoro, libertà e democrazia. Ma questo è l'esito auspicato di un percorso che deve prevedere maggiori investimenti, non tagli e una cooperazione che abbia a cuore l'interesse delle popolazioni e non dei

governanti. Le tappe di breve e medio periodo continuano a essere segnate dal carico di sofferenza, disagio e aspirazioni che accompagna i flussi migratori.

È troppo facile ed egoistico fermare battelli carichi di centinaia di profughi disperati in fuga e rinviarli in Libia. È la prassi "del tappeto" sotto cui si nasconde ciò che è per noi inutile o fastidioso. Si afferma così l'idea che i problemi planetari – povertà, fame, ingiustizia, guerra, società multietnica – non richiedano duro impegno per raggiungere soluzioni reali, ma sia più comodo rimuoverli, allontanarli, seppellirli altrove.

Poco importa se tra gli sventurati dei barconi ci sono aventi diritto all'asilo, poco importa cosa succede nei centri in cui vengono rinviati: l'immagine di efficienza vale più della "merce" immigrata. Salvo poi, se la "merce" è necessaria, come nel caso di colf e badanti, aprire spiragli nel pugno di ferro contro gli irregolari. Proviamo, invece, a riflettere sul significato che può avere all'interno delle nostre società il contatto di persone dotate di cultura e mentalità differenti.

Spesso, infatti, a livello di opinione pubblica si percepisce una sorta di equiparazione tra la presenza dei migranti e l'aumento della criminalità. In realtà sicurezza e immigrazione rimangono due realtà distinte. Oggi, a ostacolare un autentico clima di

pace e sicurezza sociale è l'eccessiva disuguaglianza di diritti e doveri. Occorre, pertanto, collocare le nostre società dentro una prospettiva che garantisca alle persone, oltre a sicurezza e legalità, uguale dignità di vita e di speranza.

Certo, in un momento di crisi in cui si allarga la forbice tra benestanti e resto della popolazione, l'idea di rinunciare a qualcosa per darla allo straniero, per quanto in coscienza doverosa, può risultare scomoda e difficile. L'Italia, non diversamente dagli altri Paesi ricchi, con la sua peculiarità naturale di essere un prolungamento dell'Europa verso le coste africane, si trova ad assolvere un dovere di solidarietà internazionale di dimensioni indubbiamente grandi, anche se non del tutto imprevedute.

La polemica politica semplifica tutto e banalizza sia illudendosi di fermare l'alta marea, sia facendo credere che essa rappresenti un fatto ordinario e non un fenomeno epocale. L'impressione è quella di trovarci di fronte a una grande povertà culturale incapace di cogliere che gli immigrati per noi sono sì una "scomodità", ma una scomodità che fa crescere. Pertanto, non c'è affatto bisogno di organizzare alcuni contro altri ma di organizzarci in tanti a favore di tutti, a favore di una convivenza corresponsabile, partecipata, costruttiva, legale, giusta, fraterna e solidale. ■